Omelia nell'Ordinazione Diaconale
di Antonio Miele

Orta Nova - Chiesa parrocchiale della B.V.M. dell'Altomare - 27 dicembre 2018
Festa di San Giovanni, Apostolo ed Evangelista

Carissimi presbiteri e diaconi,

oggi accogliamo un altro fratello nel numero dei ministri ordinati: questa ordinazione è motivo di gioia per tutti e, allo stesso tempo, invito alla responsabilità per accompagnare questo giovane nel nuovo cammino che lo attende.

Carissimi fedeli tutti, in modo particolare voi, parrocchiani di questa comunità, siate pieni di gratitudine verso il Padrone della messe che ha scelto in mezzo a voi un operaio, per inviarlo in missione: negli anni di parrocato di don Giuseppe Russo poi, di don Donato Allegretti, e ora negli ultimi mesi con don Leonardo Torraco, avete visto una vocazione crescere e maturare dalla fanciullezza all'adolescenza, fino alla giovinezza, tempo di scelte generose e feconde. A questa gioia si unisce la comunità parrocchiale di San Rocco in Stornara; ad essa e alle premure del suo parroco è affidato questo giovane che oggi viene ordinato diacono. Non possiamo non ricordare la gioia di altre due comunità dalle quali Antonio Miele proviene. La prima è la sua famiglia, Chiesa domestica, nella quale con la vita ha ricevuto la fede ed un orientamento di vita. Grazie a voi, cari genitori: la vostra vocazione è stata messa al servizio di questa vocazione presbiterale. E poi, la cara comunità del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, rappresentata da mons. Flavio de Pascali, che lì è stato apprezzato e amato padre spirituale, e da don Gerardo Rauseo, nonché dai compagni di cammino di Antonio, anch'essi prossimi alla meta, dopo anni intensi di formazione umana, spirituale, teologica e pastorale.

La festa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista illumina con la bellezza dei testi biblici e di quelli liturgici la celebrazione di questa ordinazione. Del più giovane degli Apostoli, scelto come punto di riferimento nel recente Sinodo dei Giovani, vorrei sottolineare tre aspetti.

Il primo è che egli è un uomo che vediamo crescere costantemente nella sua esperienza di Cristo. Di lui scrive San Cromazio di Aquileia: "Giovanni era il più

giovane di tutti i discepoli del Signore; il più giovane per età, ma già anziano per la fede, e il Vangelo lo pone fra i primi: quando il Signore volle prendere in disparte un piccolo gruppo di apostoli, fra quelli c'era sempre Giovanni". Dalla chiamata alla trasfigurazione, ai segni e prodigi, fino al Getsemani, al Calvario e alla risurrezione, egli è sempre presente. È un testimone verace, che può dire di Gesù Cristo: l'ho udito, l'ho veduto, l'ho toccato (cfr. *Gv* 1,1). Caro Antonio, cari fratelli presbiteri e diaconi, cari fedeli tutti, qualunque sia la nostra vocazione, comprendiamo dall'esperienza di Giovanni, che ciò che conta è che siamo dei testimoni di Cristo. Un testimone è una persona che conosce e si lascia, in qualche modo, coinvolgere dalla vita del Verbo incarnato. Ricorda, caro Antonio, che tu e noi siamo chiamati ad essere, prima ancora che maestri, testimoni di una relazione di fede e di amore, non "imparaticcia" ma vissuta.

Ma cosa fa della testimonianza di Giovanni un'esperienza rilevante ed eccellente? Egli non è il primo degli Apostoli, non riceve nessun mandato particolare come accade a Pietro. Eppure, la sua missione è grande perché egli può dire di essere "il discepolo amato". Non osa dire neppure che a questo Amore egli corrisponde: vi allude, con una grande finezza interiore. Si sente amato da Cristo, e questo gli basta, lo riempie, sana le ferite della sua umanità che, come tutti noi, doveva avere anche l'impetuoso figlio di Zebedeo; quell'amore lo rende audace fino all'ora del Calvario. Noi, caro Antonio, cari fedeli, siamo testimoni di un amore grande, quello di Gesù Cristo, che è la grande, unica "Parola" uscita dal silenzio e che dà senso alla creatura umana. Antonio, cresci in questo amore, anche quando ti chiede di seguirlo per vie segrete - sono sempre intime le gioie dell'amore divino e umano - e impervie.

E, infine: l'amore di Giovanni - amore di Dio - cresce con la sua esperienza di Cristo. All'inizio ha l'ambizione dell'esclusività: con suo fratello Giacomo, voleva essere il primo, sedere accanto al Messia. L'amore di Cristo lo conduce per un'altra strada: quell'amore diventa inclusivo. E lo vediamo correre verso il sepolcro vuoto, ma poi fermarsi per attendere Pietro. Dov'è l'ambizione del "figlio del tuono"? Ha ceduto il passo e il posto all'amore fraterno! Giovanni ha uno sguardo profondo, riconosce il Signore, vede e crede. Ma quel gesto di attendere ci dice come egli ha imparato a stare nella comunità ecclesiale: come un uomo di comunione. Egli corre

insieme, sa attendere, sa cedere il passo perché l'amore di Cristo lo abita. E l'amore di Cristo è inclusivo: il "figlio del tuono" da Gesù ha imparato l'umiltà, il saper stare nella Chiesa, il senso del primo posto.

Caro Antonio, io prego perché tu, da diacono, sia testimone della Parola che annunci, di un amore di Cristo e per Cristo vissuto, che tu faccia percepire a tutti i tuoi fratelli, soprattutto ai poveri, alla cui scuola stai andando alla Casa della Carità "Santa Luisa de Marillac", che l'amore mai esclude e tutti accoglie.

Non avere altra ambizione che quella di essere testimone dell'amore di Cristo. Tutto il resto è superfluo.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano
Amm. Ap. di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo